

*virgiliani nel secolo XX*, Firenze 1940, comprendente, in due voll. la bibliografia virgiliana dal 1900 al 1936), e si affianca utilmente ad altre parziali rassegne bibliografiche su Virgilio, che si sono susseguite attorno alla metà di questo secolo.

Rassegna esauriente (nel limite del possibile) per il periodo in considerazione, e molto ampia (conta infatti 2133 titoli), pur non avendo registrato le edizioni e le traduzioni dei testi virgiliani. Un lavoro molto più laborioso di quanto si possa pensare, e scrupolosamente curato. Né sono mancate le difficoltà sia nel reperire il materiale, sia soprattutto in relazione al periodo del secondo conflitto mondiale.

Quasi tutte le opere seguite da una breve informazione oggettiva sul tema trattato, talora, anche ampia, nonché dall'elenco delle recensioni. Delle undici parti nelle quali il volume si articola (la dodicesima comprende cinque utili indici: onomastico, luoghi virgiliani, cose notevoli, abbreviazioni Riviste, volumi miscellanei), la più estesa è quella sulla Fortuna di Virgilio (IX p.). La biografia (III p.) comprende sia le *Vitae Virgilianae*, sia le biografie moderne.

Il criterio dell'ordine cronologico adottato nell'ambito della sezione è stato disatteso molto spesso; il che succede anche per l'ordine alfabetico osservato nell'ambito delle opere dello stesso anno (si vedano, ad es., le pagine 71; 74; 99; 100-101; 159; 226). Sviste tuttavia che nulla detraggono al valore di questo lavoro altamente meritorio, al quale gli studiosi dovranno inevitabilmente rifarsi per il periodo di riferimento.

Qualche refuso: pp. 36 (n. 79, 1<sup>a</sup> riga), 157 (n. 922, 1<sup>a</sup> riga), 241 (n. 1461, 1<sup>a</sup> riga).

ERNESTO VALGIGLIO

G. ZECCHINI: *Il Carmen De Bello Actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987 (Historia-Einzelschriften 51).

Opinione consolidata del passato e del presente è che lo scontro aziaco, con i suoi tratti di evento epocale, abbia definitivamente deciso sul piano politico-militare le sorti del confronto tra Ottaviano e Antonio; acquisizione maturata da più recenti studi è invece che l'eredità ideologica di Antonio sia sopravvissuta alla sconfitta sul campo di battaglia e sia riaffiorata in età giulio-claudia nei rigurgiti revanscisti della sua dispersa *factio* o nelle intricate trame della sua ramificata discendenza, per riaffermare a intervalli la validità di un progetto politico di stampo ellenistico.

È quanto si ricava, per l'età augustea, dal lavoro di Z. il quale, partendo dall'esame storico dei superstiti frammenti di un adespota poema epico latino, si propone con lucida geometria di argomentazioni, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo, ipotesi dopo ipotesi, obbiettivi sempre più ambiziosi e suggestivi.

L'autore, indagando per la prima volta sotto il profilo storico la sessantina di versi superstiti del cosiddetto *Carmen de Bello Actiaco*, palestra finora di accanita esegesi filologico-stilistico-letteraria, approda alla pragmatica conclusione che si tratti di un testo programmaticamente e ostentatamente antiottavianeo e, di conseguenza, (larvatamente) filoantoniano e che l'anonimo autore abbia attinto, quale materiale di informazione storiografica, alle stesse fonti utilizzate da Cassio Dione per la compilazione dei libri 'augustei' delle sue storie (capitolo I).

Tale nucleo di informazione dionea viene identificato nella sedimentazione di una tradizione, rappresentata dai *Commentari* di Messala, usufruiti in forma mediata, e dall'opera storica di «un più giovane e intransigente» oppositore del *princeps*, forse Cremuzio Cordo, utilizzata in forma diretta (capitolo II).

Per circoscrivere poi la data di composizione del poema l'autore focalizza l'attenzione sul tema aziaco che animò in età augustea un acceso confronto tra opposizione e regime; le alterne fasi del dibattito risulterebbero scandite, in prima battuta, dai *Commentari* di Messalla del 22 a.C. cui avrebbe risposto l'*Autobiografia* del principe, in seconda istanza dalla produzione poetica della *factio* antoniana in momentanea ascesa tra 10 e 6 a.C. cui avrebbe reagito sul piano propagandistico la grande naumachia augustea del 2 a.C. e sul piano più strettamente ideologico i riferimenti ad Azio, o meglio i silenzi, della coeva redazione delle *Res Gestae*. In tale contesto il *Carmen de Bello Actiaco* per spunti filoantoniani si collocherebbe a fianco e nell'ambito di una produzione letteraria di fronda che dalla *Diomedea* di Iullo Antonio all'attività storiografica di Cremuzio per finire all'*Ars Amandi* di Ovidio espresse il dissenso di una cerchia di intellettuali e di un gruppo di potere mirante a condizionare le scelte politiche dei due eredi al trono, Lucio e Gaio Cesare (capitolo III).

Formulando infine una sorta di identikit dell'anonimo autore del *Carmen*, lo Z., in armonia con il profilo ideologico delineato e con la datazione proposta, finisce per accogliere la tradizionale identificazione con Rabirio (capitolo IV).

Molti, in una ricostruzione tanto analitica, gli spunti convincenti, soprattutto in riferimento alla crisi del 2 a.C., ricostruita non solo sul filo delle opzioni prosopografiche ma nella sostanza degli opposti schieramenti e progetti politici. Più problematica risulta invece la valutazione di tendenza del *Carmen*, le cui condizioni di frammentarietà e corruttela autorizzano indicazioni contraddittorie e ampiamente reversibili.

L'unico inequivocabile elemento distonico rispetto alla *vulgata* di regime sembra nel testo il riferimento della colonna VII ad Ottaviano che muove verso le mura di Alessandria *cum parte senatus et patriae... suae*; ne risulta tangibilmente contraddetta la versione augustea di un unanime e unitario schieramento del *senatus populusque Romanus* a fianco del principe di contro al nemico egiziano. Per il resto Z. onestamente segnala le molte sintonie con le direttive della propaganda augustea: così la 'demonizzazione' di Cleopatra, così

la presentazione dello scontro aziaco come conflitto Occidente/Oriente, così l'enfatizzazione della componente italica nella qualificazione dello schieramento ottaviano.

Ma le consonanze ideologiche potrebbero estendersi oltre. Nel testo pervenuto Ottaviano è infatti raffigurato nei panni di un combattente, e per di più magnanimo, mentre muove all'assalto delle mura di Alessandria o, in precedenza, mentre trattiene i propri soldati dal saccheggio di Pelusio. A questo proposito non è escluso che nelle sue altisonanti parole l'espressione *denique victrix / vindicat hanc famulam Romana tot ensis gentem* della colonna II (se corretta è la congettura metricamente molto sospetta) si possa interpretare quale riscatto della *gens* egizia da una servitù coatta piuttosto che quale imposizione di un rapporto di *dominatio*, attesa l'accezione emancipatrice che il verbo *vindico* assume nell'ideologia augustea.

Di contro, ad Antonio il copione del *Carmen* sembra riservare una parte assai meschina, priva di slancio eroico: egli, nel frammento 12b, si inginocchia davanti all'amante (*Adnixusque manus genibus mulcebat amanti*) succube delle sue decisioni, egli nella colonna IV avrebbe, a detta di Cleopatra, unito in caso di vittoria i regni partici a quelli egizi (*Est mihi coniunx, / Parthos qui posset Phariis subiungere regnis*), egli nello stesso luogo avrebbe deciso di morire combattendo in difesa del *nomen* egizio (*qui statuit nostraeque mori pro nomine gentis*). Ne emerge una raffigurazione del trionfatore *obsceus coniunx*, dimentico della patria, asservito ai deliri di potere di Cleopatra, quale è delineato nella pagina di Dione (L 24-30) dall'arringa di Ottaviano ai propri soldati nell'imminenza dello scontro di Azio.

Come si vede, il bilancio di tendenza che scaturisce dal testo non autorizza scelte di campo nette e inequivocabili ma valutazioni più ambigue e sfumate. Tanto più che l'espressione *Italus hostis* con cui viene designato Ottaviano alla colonna I non sembra contenere una valenza denigratoria se si pone mente all'ottica, quella di due combattenti egizi, di chi sta per sostenere l'assalto. E ancora, l'espressione *cum causa fores tu maxima belli, / pars etiam imperii* della colonna III, non fa che addossare a Cleopatra (o ad Antonio, a seconda del referente) la responsabilità del conflitto aziaco e riferirsi alla bipartizione del comando in occasione della battaglia navale cui si allude nel verso precedente (*dico etiam noluisse deam vidisse tumultus / Actiacos*). Viceversa l'interpretazione dello Z. di Cleopatra *maxima... pars... imperii*, cioè «principale componente dell'impero romano» implica un riferimento dell'aggettivo ἀπὸ κοινῶν che andrebbe quanto meno documentato e discusso e instaura una connessione suggestiva, ma forse filologicamente arbitraria, con la definizione di Ottaviano quale *maxima Romanae pars... historiae* che compare nell'epigramma di Cornelio Gallo, di recente acquisizione papiracea («JRS» 69, 1979, p. 125 ss.).

Peraltro lo stesso *animus* antiottaviano che lo Z. riconosce nella narrazione dionea non risulta palese dalla sua dimostrazione e, anzi, risulta contraddetto

proprio dal giudizio conclusivo su Antonio e dalla classifica di valore che lo storico bitinico istituisce tra Cesare, Antonio e Ottaviano sulla misura del rispettivo comportamento nei confronti di Cleopatra: δύο τε ἀνδρῶν Ῥωμαίων τῶν καθ' ἑαυτὴν μεγίστων κατεκράτησε [sc. ἡ Κλεοπάτρα], καὶ διὰ τὸν τρίτον ἑαυτὴν κατεχρήσατο (Dio LI 15,1-4). Qui, ben lungi dal considerare il triumviro «il più grande dei Romani con Cesare, laddove Augusto è solo il terzo» e dal tradire «una fonte filoantoniana», Dione sancisce la superiorità di Ottaviano e la sua capacità di piegare ai propri scopi chi aveva invece subornato due fra i più grandi uomini romani.

Ciò non toglie che l'esperimento di acquisire al dibattito ideologico di età augustea anche il *Carmen de Bello Actiaco* meritasse di essere perseguito; i suoi risultati, nonostante l'ipoteca delle lacune testuali, aprono al dibattito critico nuovi temi di confronto e suggestivi spunti di approfondimento.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

U. ZUCCARELLI: *Tiberiano. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Napoli, Grafica San Giovanni, 1987, pp. 129, L. 20.000.

All'autore di quest'edizione va riconosciuto il merito d'aver ripreso in esame i quattro componimenti (o frammenti) poetici d'un autore piuttosto sconosciuto e trascurato dagli studiosi. Si tratta di scritti spesso irti di difficoltà, anche testuali, sicché una riedizione con traduzione e commento giunge molto opportuna.

Appartenente secondo ogni verosimiglianza all'età costantiniana, Tiberiano, oltre che letterato, fu funzionario imperiale di rilievo, se è esatta, come pare, l'identificazione con l'omonimo personaggio menzionato in vari documenti e anche nel *chronicon* di San Girolamo (a. Abr. 2352), che lo definisce *vir disertus* e indica l'apice della sua carriera, la prefettura del pretorio nelle Gallie.

Lo Z., che aggiunge ora nuovi validi argomenti in favore dell'identificazione, cerca di fare il punto anzitutto sulla figura dell'autore studiato, riprendendo i dati essenzialmente dalla letteratura del Teuffel (<sup>6</sup>1913) e dall'articolo del Lenz presso la Pauly-Wissowa (VI A [1936]), che forniva la trattazione d'assieme finora più ampia su Tiberiano. In conseguenza però della non certa identificabilità del poeta con il funzionario la trattazione della Pauly-Wissowa è sdoppiata: l'articolo del Lenz è dedicato al poeta (*Tiberianus* 1), mentre il funzionario (*Tiberianus* 3) è trattato dall'Ensslin.

Per altro, entrambi gli studiosi accolgono almeno come plausibile l'identificazione. Il Lenz accenna ad alcune, ma non a tutte le testimonianze letterarie relative alla carriera del personaggio e tralascia l'importante iscrizione di Aïn Tebernok (Tunisia)<sup>1</sup> che non solo ne conferma la carica di *praefectus praeto-*

1. Pubblicata da L. Poinssot e R. Lantier in «Comptes-rendus de l'Acad. des inscr.» 1924,